

UNA STANZA DEL SILENZIO PER STARE MEGLIO

Fra le nuove frontiere del volontariato nell'ambito della salute c'è il sostegno ai malati che appartengono a religioni diverse. Perché il benessere del corpo e dell'anima vanno insieme

di **Elide Maltese**

Il difficile tema dell'integrazione fra diverse culture, religioni e razze questa volta tocca in modo profondo un luogo in cui gli esseri umani non possono fare a meno di sentirsi nella stessa condizione: l'ospedale. È infatti dell'ospedale Santo Spirito di Roma l'iniziativa dal titolo "L'accoglienza delle differenze e specificità culturali e religiose nella Asl Roma E": un progetto che ha l'obiettivo di aprire un dialogo permanente sul tema dell'accoglienza e dell'assistenza ai

cittadini di differenti culture e religioni capire quindi quali bisogni ed esigenze ha un paziente che proviene da un diverso contesto sociale.

**“L’etica professionale
nella dimensione
sanitaria si realizza
nella relazione
tra la fiducia di un uomo
malato e la coscienza
di un uomo che
gli va incontro
per accoglierlo**

L'incontro tra chi è malato e chi cura

Come deve essere visitata una donna musulmana? Cosa può mangiare un ragazzo induista? Queste le domande poste dai membri dell'equipe di operatori del Laboratorio per l'accoglienza interculturale e multi religiosa. Il progetto nasce all'interno della partecipazione della Asl Roma E a due edizioni del "Progetto regionale Audit civico", alla realizzazione di un programma finalizzato all'adozione dei 14 Diritti della "Carta europea dei diritti del malato", ma anche dall'esperienza registrata dal servizio sociale ospedaliero, trovatosi spesso, e in particolar modo negli ultimi anni, a gestire questo tipo di si-

tuazioni, a volte con difficoltà. «La finalità dell'etica professionale nella dimensione sanitaria si realizza all'interno della relazione tra una fiducia ed una coscienza [...] tra la fiducia di un uomo malato, che si affida alla coscienza di un uomo che gli va incontro per accoglierlo, assisterlo, curarlo, rassicurarlo, accompagnarlo». Ispirandosi a questo valore, legittimato dal Pontificio consiglio per la

Quest'ultimo, già sperimentato nell'ospedale Molinette di Torino, sarà un luogo in cui, oltre a pregare e meditare, si avrà la possibilità di disporre di una lista di persone rappresentanti delle diverse religioni, capaci d'instaurare una relazione profonda avente l'obiettivo di comprendere, dare conforto e dove si potranno consultare testi religiosi di ogni specie.



Roma, l'ospedale Santo Spirito

Pastorale della salute del 1995 e alla dichiarazione di Amsterdam sul progetto europeo di *migrant-friendly hospital* del 2004 (ospedali in grado di riconoscere la diversità e individuare i bisogni di persone con differenti background culturali), il progetto segue un iter diviso in due fasi.

La prima è teorica e comprende la creazione di un tavolo istituzionale multireligioso e interculturale, con il compito di osservare, monitorare e migliorare l'accoglienza in ospedale; la redazione di un "Protocollo d'accoglienza" interculturale da proporre alla direzione aziendale; l'individuazione di uno spazio di preghiera, meditazione e raccoglimento senza emblemi e simboli di parte, inteso come luogo di apertura al silenzio.

Verso una Carta etica per l'accoglienza multireligiosa

La seconda fase è più pratica e comprende: l'individuazione di mediatori culturali disponibili nella fase dell'accoglienza e, se necessario, in tutte le fasi del processo assistenziale; la redazione e la diffusione di un Albo di assistenti ed interlocutori religiosi e non disponibili a chiamata, accreditati presso l'Azienda sanitaria, individuati dalle comunità d'appartenenza, la predisposizione di opuscoli informativi sulle modalità adottate per l'accoglienza multiculturale e interconfessionale; attività di comunicazione attraverso il portale aziendale e infine attività formativa specifica.

Questa serie di operazioni va inquadrata dentro una più ampia prospettiva futura, che vedrà realizzarsi una Carta etica per l'Accoglienza interculturale multireligiosa in sanità, sottoscritta da tutte le religioni, gli operatori sanitari, dai responsabili delle associazioni civiche, dell'associazionismo e del volontariato, dagli organismi istituzionali.

Per raggiungere questo obiettivo, è necessario un percorso partecipato, perché in fondo si tratta di costruire un patrimonio sociale, culturale e spirituale condiviso, che permetta di dare dignità ad ogni persona malata,

oltre che di curarla meglio, grazie all'attenzione alla dimensione psicologica, culturale, spirituale e religiosa non solo del paziente, ma anche dei suoi familiari.

Curare la persona, oltre alla malattia

Il progetto, spiega **Alessandro Bazzoni**, dirigente della Asl Roma E, portavoce del Laboratorio di intercultura dell'ospedale, «nasce da un'ampia valutazione dell'ospedale su ampia scala. Ci siamo chiesti: quanto è predisposto ad un'accoglienza multiculturale e multi religiosa? E la risposta è stata che non è predisposto. Abbiamo rilevato che l'ospedale non sempre consente l'espressione della propria religione».



Torino. Un angolo della stanza del silenzio al Molinette

Qual è la situazione negli ospedali italiani riguardo al rapporto fra il paziente e l'operatore sanitario?

«Non c'è una casistica precisa. Partiamo dal presupposto che l'operatore sanitario non è tenuto ad individuare un'appartenenza reli-

giosa: la propria religione è un fatto privato. Noi abbiamo considerato la componente umana e ci siamo accorti che non c'è un'organizzazione, tale da proporre un'accoglienza diversa da quella cattolica. Sappiamo infatti che esistono dei problemi su ciò che si ritiene essere opportuno tener presente nel momento in cui ci si prende cura di un paziente. Ad esempio, spesso è capitato nel trattamento della salma. Il personale a volte non sa come comportarsi ed è per questo che noi vogliamo fornire un manuale di informazione sulle diverse culture».

Com'è stata pensata in termini strutturali la «stanza del silenzio»?

«Si tratterà di una stanza vuota, con un minimo di arredo che non suggerisca nessun tipo di appartenenza religiosa. Scaffali con tanti testi religiosi per ognuna e tanto silenzio».

È sbagliato affermare, attraverso un luogo pubblico, la religione appartenente alla nostra cultura, la religione cattolica?

«No, noi facciamo parte di una cultura cattolica che vive nella nostra quotidianità.

Questo progetto non vuole togliere nulla a questo, ha semplicemente l'obiettivo di far capire che di fronte alla malattia, e soprattutto davanti ad un momento delicato come la morte siamo tutti uguali. Per non legittimare quelle correnti di pensiero che credono che esistono religioni superiori alle altre, morti più salvifiche delle altre o cose del genere. Davanti alla morte siamo tutti uguali e ogni paziente, di qualsiasi credo esso sia, ha il diritto di essere rispettato e di avere la giusta e adeguata assistenza».

Non pensa che un'educazione all'accoglienza, al rispetto della diversità sia un compito da attribuire ad un intero Stato, piuttosto che solo in un ospedale?

«Il bisogno di integrazione religiosa, che Papa Giovanni Paolo II aveva sottolineato nella prima Giornata mondiale per la pace nel 1986, è un valore a cui dobbiamo sempre ispirarci. In quella giornata si incontrarono i grandi esponenti delle diverse religioni, ed è stato un momento molto importante, ma quell'esperienza deve essere trasferita nella realtà quotidiana attraverso un'educazione alle buone prassi. È un progetto culturale a 360 gradi, che fa respirare aria di rispetto, reciprocità, solidarietà, accoglienza al diverso. Sappiamo bene che una malattia spesso non



Torino, ospedale Molinette. Un manifesto nella stanza del silenzio

la possiamo evitare e che la morte è l'unico evento a cui nessuno può sottrarsi ma, come diceva Patch Adams: "Noi dobbiamo curare la persona, oltre la malattia". ■

Un convegno per incontrarsi

Il progetto "L'accoglienza delle differenze e specificità culturali e religiose nella Asl Roma E" è stato presentato all'interno del seminario su "Accoglienza delle differenze e specificità culturali e religiose nelle strutture sanitarie", che si è svolto il 14 dicembre scorso ed è stato promosso da Asl RmE e dalla Regione Lazio.

Sono intervenuti esponenti delle diverse religioni presenti in Italia: Mons. Armando Brambilla, Vescovo per la Pastorale sanitaria della Diocesi di Roma; Riccardo Di Segni, Rabbino capo della Comunità ebraica di Roma; Abdellah Redouane, Segretario generale Centro islamico culturale d'Italia; Swamini Hamsananda, dell'Unione induista italiana; Izzedin Elzir, Presidente Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia; Maria Angela Falà, dell'Unione buddhista italiana; Antonio Adamo, Pastore Chiesa valdese; Hari Singh Khalsa, Rappresentante della Comunità Sikh in Italia; Padre Augustin Gheorghiu, Ministro Chiesa ortodossa rumena; Dora Bognandi, Unione delle Chiese avventiste. In rappresentanza della società civile e del volontariato sono intervenuti Giuseppe Scaramazza, Segretario regionale di Cittadinanzattiva e Francesca Danese Presidente di Cesv.